

Comunicato di Alea

A metà aprile scorso, alla collega Daniela Capitanucci, già presidente di Alea, sono state attribuite dall'agenzia AGIMEG frasi che ella non ha pronunciato e che non rappresentano il suo punto di vista, estrapolandole da una diretta Facebook alla quale ha partecipato, virgolettandole senza neppure verificarne la correttezza con l'interessata.

Frammenti dell'intervento di Daniela Capitanucci sono stati presentati in un post, dal titolo, dai toni e dai contenuti assai forzati, che predisponavano i lettori a sentimenti di ostilità verso la persona che relazionava. In poche parole: Daniela veniva mostrata come una professionista con limitate competenze, animata da disprezzo verso i gestori delle varie attività di gioco vendute nei luoghi delle città. Un inquadramento che oltre a fornire un'immagine falsa, ne deformava il senso delle affermazioni.

Ne sono derivate spiacevoli conseguenze che ora intendiamo denunciare all'opinione pubblica e alle autorità.

A tale innesco – cioè una forma scorretta, inaccettabile di presentare la persona della quale senza il consenso sono stati storpiati parole e concetti – conseguiva infatti un diluvio di insulti, di offese, talune dal sapore di minaccia, verso la Dottoressa Capitanucci. Dalle parole usate si comprende ora che si trattava di gestori di attività commerciali, tra le quali la distribuzione di gioco d'azzardo. Gestori sotto pressione per gli effetti che il blocco sanitario anti covid-19 ha provocato loro, come alla stragrande maggioranza delle attività del settore terziario dell'economia. Di lì l'irresponsabile incoraggiamento alla virulenza delle reazioni del "pubblico" del social network all'indirizzo di Daniela e il colpevole comportamento di non averli subito fermati, nonostante la richiesta dell'interessata.

A questo punto sorgono alcune domande, alcune venute di seria preoccupazione. La prima riguarda i requisiti morali e professionali di una abbondante frazione dei distributori delle varie forme di gioco d'azzardo. Non si tratta di una merce innocua, ma di un tipo di consumo ontologicamente connotato da un rischio pluridimensionale: la salute, le relazioni interpersonali, la dipendenza patologica, la legalità.

E da qui la seconda domanda, che ha un valore universale: com'è possibile che lo Stato tolleri che la catena distributiva del gioco d'azzardo, con diffusione capillare e insistente, in tutte le pieghe del tessuto urbano della Penisola, sia affidata a un ambiente di gestori così insofferenti, così prони alla violenza verbale, in poche parole così inidonei a qualsiasi atteggiamento minimamente responsabile, sia verso un generale comportamento in pubblico e sia – cosa ancor più angosciante – verso la loro clientela: che annovera una buona proporzione di persone fragili e vulnerabili, di persone a rischio di dipendenza e di altre che possono divenire facilmente giocatori patologici?

Com'è possibile che non si provveda immediatamente – e qui ci riferiamo ai concessionari – a rescindere i contratti di distribuzione dei "giochi" e dunque a espellere, nell'immediato, queste persone dal circuito distributivo?

Com'è possibile, altresì, che l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli non proceda – subito – a un'inchiesta generalizzata sulla cosiddetta filiera, imponendo alle società distributrici almeno di depurare la galassia di pubblici esercizi e di sale da gioco da soggetti di tale caratura?

Altro che presidio della legalità! Se il commercio di gioco d'azzardo – che è di per sé una materia calda e pericolosa – è operativamente svolto da siffatti gestori, è evidente il gravissimo, aggiuntivo rischio sociale che ne consegue.

Per queste ragioni, anche per tutelare l'onorabilità della collega Daniela Capitanucci, l'Associazione Alea che presiede presenterà un esposto per via gerarchica al Direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

(ADM) perché proceda con la massima urgenza a una verifica capillare del profilo dei soggetti contrattualizzati per la distribuzione dei giochi.

Chiediamo infatti che si provveda alla immediata revoca delle autorizzazioni a entità così manifestamente inidonee a svolgere la delicata funzione di distributori del gioco d'azzardo.

Maggio 2021